

SABATO 21 MARZO

III settimana di Quaresima - III settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

**O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che
viene, per i secoli dei secoli, amen.**

Inno (CFC)

*Gesù, Signore,
non t'allontani
il nostro peccato,
guarda la fede
della Chiesa santa,
popolo di pellegrini,
e donale la pace
per la tua promessa.*

*Gesù Signore,
che con bontà
ci visiti ancora,
mostra la via:
torneremo al Padre
forti del cibo che doni,
cammineremo lieti
sulla tua Parola.*

Salmo SAL 120 (121)

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.

Non lascerà vacillare
il tuo piede,
non si addormenterà
il tuo custode.

Non si addormenterà,
non prenderà sonno
il custode d'Israele.

Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra.

Di giorno
non ti colpirà il sole,

né la luna di notte.
Il Signore ti custodirà
da ogni male:
egli custodirà la tua vita.

Il Signore ti custodirà
quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocàusti» (*Os 6,6*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Ti benediciamo, o Padre!**

- Ti benediciamo, o Padre, e ti ringraziamo per il tuo amore fedele, che non viene meno nonostante le nostre infedeltà.
- Ti benediciamo, o Padre, e ti ringraziamo, per la gioia che ci doni ogni volta che ci perdoni e torni a renderci giusti davanti a te e davanti agli altri.
- Ti benediciamo, o Padre, e ti ringraziamo, per la cura e l'amore con i quali accogli tutti i tuoi figli, i giusti e i peccatori, i sani e i malati.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 102 (103),2-3

Anima mia, benedici il Signore,
non dimenticare tanti suoi benefici:
egli perdona tutte le tue colpe.

COLLETTA

O Dio, nostro Padre, che nella celebrazione della Quaresima ci fai pregustare la gioia della Pasqua; donaci di approfondire e vivere i misteri della redenzione per godere la pienezza dei suoi frutti. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA Os 6,1-6

Dal libro del profeta Osèa

¹«Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fasperà. ²Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza. ³Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora. Verrà a noi come la pioggia d'autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra». ⁴Che dovrò fare per te, Èfraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del matti-

no, come la rugiada che all'alba svanisce. ⁵Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: ⁶poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocàusti. – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 50 (51)

Rit. **Voglio l'amore e non il sacrificio.**

oppure: Tu gradisci, o Dio, gli umili di cuore.

³Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.

⁴Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro. **Rit.**

¹⁸Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocàusti, tu non li accetti.

¹⁹Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. **Rit.**

²⁰Nella tua bontà fa' grazia a Sion,
ricostruisci le mura di Gerusalemme.

²¹Allora gradirai i sacrifici legittimi,
l'olocàusto e l'intera oblazione. **Rit.**

CANTO AL VANGELO

CF. SAL 94 (95),8AB

Gloria e lode a te, o Cristo!

Oggi non indurite il vostro cuore,
ma ascoltate la voce del Signore.

Gloria e lode a te, o Cristo!

VANGELO

Lc 18,9-14

✠ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, ⁹Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: ¹⁰«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. ¹¹Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. ¹²Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". ¹³Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". ¹⁴Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

– *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

O Dio, che ci doni la grazia di accostarci con animo purificato ai misteri pasquali, fa' che celebrando i giorni della loro istituzione ti rendiamo l'omaggio di una lode a te gradita. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio di Quaresima

pp. 344-345

ANTIFONA ALLA COMUNIONE Lc 18,13

Il pubblicano, stando a distanza, si batteva il petto e diceva:
«O Dio, abbi pietà di me peccatore».

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Signore, il pane del cielo che ci doni con tanta larghezza, suscitaci in noi sincera devozione e coerenza di vita. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Amore io voglio!

Il profeta Osea ci consegna oggi una delle più chiare affermazioni che ci rivelano il volto di Dio: «Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocàusti» (Os 6,6). Incontriamo in questa frase quello che gli specialisti della poesia ebraica definiscono «parallelismo sinonimico», con i due versetti paralleli l'uno all'altro: al «sacrificio» corrispondono gli «olocausti», all'«amore» (*hesed*) la «conoscenza di Dio». In questo modo Osea ci ricorda

che conoscere Dio significa amarlo in modo fedele e che, d'altra parte, soltanto l'amore ci conduce alla vera conoscenza di Dio. Per comprendere in tutta la sua profondità questa rivelazione, dobbiamo inserirla nel suo contesto, nel quale invece viene svelata l'inconsistenza dell'amore umano e l'ostinazione del suo peccato. Dio, nei capitoli precedenti, ha provato in ogni modo a vincere l'infedeltà di Israele, fino ad azzardare un tentativo estremo: si allontana da lui nella speranza che Israele avverta il bisogno di tornare a cercarlo. In effetti il nostro testo si apre, al capitolo sesto, con quello che sembra essere un movimento di conversione: «Venite, ritorniamo al Signore...» (6,1). Dio però non può che constatare il carattere effimero di questo pentimento: «Che dovrò fare per te, Èfraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce» (6,4). Di fronte all'*hesed* di Dio, a questo suo amore fedele, duraturo, misericordioso, appare tutta l'inconsistenza dell'amore umano, che al contrario viene presto meno, come una nube che al mattino si dissolve ai primi raggi del sole, il quale, con altrettanta rapidità, asciuga la rugiada che solo per breve tempo impregna di sé l'erba dei campi. Forse il movimento di conversione del popolo è stato sincero; tuttavia, questo slancio rimane momentaneo, non sa affrontare la durata del tempo. Il pentimento è soltanto passeggero; ben presto Efraim e Giuda ritornano alle consuetudini abituali, le tentazioni idolatriche di sempre. Ecco allora il lamento di Dio: «Che dovrò fare per te, Èfraim, che dovrò fare per te, Giuda?».

Possiamo qui ascoltare da una parte la delusione, dall'altra l'impotenza di Dio di fronte all'ostinazione del suo popolo. È come se dicesse: davvero ho tentato di tutto per convincerti a tornare a me; cosa posso fare ancora? C'è sì la delusione, ma anche il desiderio di chi non vuole arrendersi, di chi intende fare ancora un tentativo, di chi vuole offrire una possibilità ulteriore. Se l'impegno di conversione di Israele dura un momento appena e subito si dissolve, la fedeltà di Dio al contrario rimane nel tempo; anche nel tempo dell'insuccesso e del fallimento.

Possiamo interrogarci: che cosa rende vano il tentativo del popolo di tornare a Dio? Forse proprio la sua eccessiva confidenza nel riuscire ad attuare il proprio progetto, la sua fiducia in ciò che presume di poter fare e di dover fare per Dio, offrendogli sacrifici, impegnandosi in opere meritorie, come quelle che il fariseo vanta pregando nel tempio, secondo quanto Gesù narra nella parabola di Luca (cf. Lc 18,11-12). Dobbiamo capovolgere la prospettiva: la nostra conversione non è opera nostra, è frutto dell'opera che con misericordia gratuita Dio realizza in noi. Accogliamo veramente la sua misericordia nella nostra esistenza, e le consentiamo di operare efficacemente nella nostra vita, quando ci lasciamo da essa trasformare profondamente. E il frutto maturo di questa azione di Dio in noi è l'amore. Le opere del fariseo della parabola lucana non sono da condannare in sé, né da sottovalutare. Il problema è che, anziché generare amore, generano disprezzo e condanna nei confronti del pubblicano. Come sarebbe stata

più bella e più gradita a Dio la sua preghiera se fosse giunta a esclamare: «O Dio, ti ringrazio perché, come ami me, nella tua misericordia ami anche questo fratello che non riesce ad alzare verso di te il suo sguardo a motivo del suo peccato. Ma è il tuo sguardo a chinarsi su di lui e a rialzarlo».

Padre, tu oggi ci riveli il tuo cuore e quale sia il tuo desiderio, il tuo volere. Donaci di accoglierlo e di conformare a esso la nostra vita, così che, anziché giudicare i fratelli e le sorelle, possiamo insieme a loro gioire per la tua misericordia che tutti abbraccia e rialza.

Calendario ecumenico

Cattolici

Transito di Benedetto da Norcia, abate; Agostino Zhao Rong, sacerdote e martire in Cina (1815).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria del nostro santo padre Giacomo il Confessore, vescovo (sotto Leone Armeno, 813-820).

Copti ed etiopici

Demetrio, patriarca di Alessandria (ca. 230).

Anglicani

Thomas Cranmer, arcivescovo di Canterbury, martire (1556).

Luterani

Nicola di Flue, pacificatore in Svizzera (1487).

Feste interreligiose

Baha'i

Naw Ruz – Capodanno Baha'i, fissato astronomicamente all'equinozio di primavera.

**VALORIZZARE
LE DIVERSITÀ**

*Giornata internazionale per l'eliminazione
della discriminazione razziale*

Il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza sono stati alla base degli episodi più tragici nella storia dell'umanità e ancora oggi sono la scintilla e il pretesto delle più gravi violazioni dei diritti umani. Essi rappresentano il principale ostacolo nel progresso dell'umanità verso la pace e lo sviluppo. Le discriminazioni e i crimini d'odio sono diffusi in tutte le società. Fomentate dalla paura sociale si rivolgono ai migranti, ai rifugiati e ai popoli di discendenza africana. Ma non solo. La nostra società non ha ancora gli strumenti per valorizzare la diversità. Molto resta da fare per giungere a una reale coesione sociale, al rifiuto di tutte le forme di conflitto e in particolare di quelle compiute in nome di una razza o di un modello culturale e religioso (dal sito www.onuitalia.it).

UNA FEDE CHE SA DIALOGARE

Come abbiamo già fatto nel mese di febbraio per la festa della Presentazione di Gesù al tempio, anche per la solennità dell'Annunciazione, oltre che dall'icona ci lasciamo aiutare da un altro testo di Efrem il Siro, tratto dai suoi *Inni* sulla Chiesa:

Maria domandò spiegazioni al grande angelo e non tremò; interrogò e non temette. Eva non volle far domande al disprezzabile serpente. La giovane dialogò con Gabriele: non per scrutare il Figlio del Vivente! Domandò spiegazioni sulla verità. Eva accettò tutte le stoltezze del serpente bugiardo. La madre stolta è sorgente di tutte le nostre sventure, la sorella prudente è il tesoro di tutte le nostre gioie (Inni sulla Chiesa 46).¹

È sorprendente questo testo del grande autore siriano, perché mette in luce, prima ancora che l'obbedienza di Maria alla parola dell'angelo, prima ancora che il suo sì al desiderio di Dio, la capacità che la giovane donna di Nazaret possiede di entrare in dialogo con Gabriele e, attraverso di lui, con Dio stesso. Cosa che al contrario Eva non sa fare. Quest'ultima, nella sua stoltezza, non fa domande al serpente, non lo interroga, non cerca di capire; si fida ingenuamente della sua parola e cade nella sua trappola. Si lascia ingannare proprio perché incapace di dialogare. Al contrario, Maria, nella sua prudenza, cioè nella sua attitudine a un vero discernimento, pone domande, cerca

¹ Per la presentazione di questi testi, cf. *Testi mariani del primo millennio, 4: Padri e altri autori orientali*, a cura di G. GHARIB – E. TONIOLO – L. GAMBERO – G. DI NOLA, Città Nuova, Roma 1991, 72-73.

il senso di quelle parole, osa persino fare delle obiezioni o manifestare il proprio limite, la propria impossibilità, ma lo fa sempre con l'atteggiamento di chi crede. In questo modo Maria ci testimonia che la fede autentica non è cieca. Non è la stolta e sprovvoluta credulità di chi è disposto a dar retta alla prima parola che ascolta, alla prima favola che lo blandisce e lo alletta. Così agisce il serpente: ci lusinga con una falsa promessa, ci adescia facendoci balenare davanti agli occhi un bene che invece non riesce a donarci davvero. Egli pretende da noi una fede senza domande, vale a dire senza libertà, la quale, al contrario, si gioca sempre dentro un dialogo autentico, in un faccia a faccia in cui rispondiamo a una proposta che non si impone alla nostra vita, ma suscita e intesse un rapporto di alleanza, nella quale tutto ciò che siamo è coinvolto e chiamato in causa.

Insistendo sul parallelismo tra Eva e Maria, tra la vecchia Eva e la nuova Eva, Efrem mette in luce proprio la cecità dell'incredulità della prima, la luminosità credente della visione della seconda. Lo fa sempre negli *Inni sulla Chiesa*, subito prima, nell'*Inno* 37: «Guarda il mondo: due occhi ha avuto: Eva, l'occhio sinistro, quello cieco; Maria, occhio luminoso, quello destro. Per colpa dell'occhio sinistro si ottenebrò il mondo e rimase nel buio [...]. Ma mediante Maria, occhio destro, s'illuminò il mondo con la luce celeste che abitò in lei, e gli uomini ritrovarono l'unità».

Infine, possiamo osservare come, nel primo *Inno* citato, il 46, mentre Eva è definita «madre stolta», Maria è chiamata «sorella prudente». Se Eva è la madre che ci ha generato nella stoltezza cieca del peccato, nella sapienza prudente e luminosa di Maria possiamo riconoscere e accogliere l'atteggiamento di una sorella che si fa compagna del nostro viaggio, per sostenerci nel cammino verso il Regno di Dio, dove lei non solo ci precede, ma ci accompagna.